

L' I S T R I A N O

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

La Redazione prega i suoi Signori Associati, che trovansi in ritardo del pagamento pel II. semestre scaduto col 30 del decorso gennajo, a volerle spedire l'importo relativo, ed invita ancora una volta i Signori restanzieri pel I. SEMESTRE a voler soddisfare più sollecitamente che sia possibile l'incombente loro pagamento.

VIGNETTE CAMPESTRI.

VI.

IL ZIO E IL NIPOTE

N. Progresso, caro zio, null'altro che progresso.

Z. Progresso eh? - Se l'argomento non fosse sì lubrico per natura vorrei farti toccare con mano, che a furia di progressi siam vicini vicinissimi alla torre di Babilonia. Ma innanzi di progredire sediamo, ti prego, all'ombra di quel Melifioccolo; i settanta sono già in su lo scocco.

N. Come v'aggrada; lasciatemi però replicare che il nostro isolano è sempre in ritardo, e poichè anche i mucini hanno aperti gli occhi altro non chiedo se non che egli proceda di pari passo col progresso de' suoi vicini.

Z. E dalli col tuo progresso! Vorresti forse ch'io portassi il cappello da pagliaccio, e le nostre paesane usassero i gonfiadonne, le mantiglie, e i che so io delle madame cittadine?

N. Voi scherzate, mio caro zio, il nostro discorso versava in su l'agricoltura.

Z. E che diancin ci manca?

N. I boschi, per esempio, sono spariti, o sono in ultima rovina.

Z. Attendeva per l'appunto la palla in sul guanto. I boschi sono dunque spariti? e sai tu chi li ha fatti sparire? V'erano tempi felici, in cui la gente non rompevasi il capo come al giorno d'oggi; v'erano quelle, che or mancano affatto, saccoccie pubbliche piene di danaro; i nostri antenati, poco a dir il vero scrupolosi massai, attendevano al quieto vivere, a spassarsela allegramente, a far fianchi da papi: quindi debiti coi dominii, debiti coi conventi, colle fraternite, co' benefizii, e perfino coi santi, chè i santi pure prestavano in que' beatissimi tempi. Ma sopraggiunse il progresso, e questo decise che i debiti si pagassero; mano dunque alla manaja e giù i boschi; il progresso esigea nuove imposte ... giù i boschi; imponeva il ristau-ro delle chiese, delle scuole, delle case cadenti... abbasso i boschi; chiedeva finalmente che la gioventù s'addottorasse alle università vivendo da gentiluomini, e strage ai boschi, e tu sai pure...

N. Non esciamo di tuono; il progresso d'altronde grida su i boschi, si ripiantino i boschi, ne addita i metodi...

Z. Benissimo; attinger l'acqua col vaglio. È la favola delle cinquanta figlie di Danao. E anche questo venne da noi tentato da chi poteva, voleva e doveva sapere; il risultato però fu nullo; e ti so dire che ogni semente valse per lo meno una ghianda d'argento. Sai tu chi conosce il vero metodo di piantare i boschi? Il ladro. Scelto un buon pezzo di comunale lo rinchiude, fallo crescere, lo risparmia, e dopo qualche anno il suo bosco è il migliore di tutti.

N. Siete inesorabile. Converrete meco però che quei carri a ruote poligone, quelli aratri adamitici, quelle zappe, quei denti grossolani fan-

no pur sgradevole impressione su chi viene da paesi, nei quali l'agricoltura si è sollevata a potenza, e sostenuta dalle scienze sorelle da vile serva e negletta passeggia trionfante e regina.

Z. Orgogliose parole di cui ammantellasi oggidi il falso progresso; mio uso è di ragionare in su i fatti. Dico perciò che i nostri stromenti rurali son tali quali convengono alle accidentalità di questi terreni, chè laddove non giugnerebbero le macchine giungono le salde braccia dell'isolano, il quale con que' fragili ordigni seppe eseguire opere da gigante...

N. Ah, ah! mi fate ridere...

Z. Ho piacere; vorrei però che qualche progressista tuo pari ci avesse provate un poco anche le mani. Quelle valli rigogliose e biondegianti, que' floridi vignetti, quelle oasi verdeggianti disegnate sulle vette dei monti, quel monte stesso il di cui dosso alto un buon migliajo di metri sta per essere convertito in un bosco d'ubertosi tralci, que' scaglioni che riempiti di terra vegetabile e posti a cavaliere l'uno dell'altro cingono ora pendii impraticabili e scoscesi, quest'opere veramente erculee compironsi dall'isolano sviscerando rocce durissime, trasportando colline, interrando voragini con que' stromenti medesimi che muovano il riso di certi progressisti da calamajo, i quali non sparsero una goccia di sudore per fare qualche cosa di positivo al mondo. O se fosser tempi da ridere, accertati che darebbero molto da ridere certi progressi...

N. Badando a voi l'isola sarebbe nel colmo della ruota; com'è dunque che le cose vanno di male in peggio? Per qual ragione la produzione va scapitando d'anno in anno sì che il proprietario è costretto a campar sottilmente, e condannato l'agricoltore di veder sempre la fame nell'aria?

Z. Nulla men difficile al mondo di quello che giudicare sopr'animo ed a passione. Ci sono, verissimo, degl'inconvenienti; non tutti però dipendenti dalla volontà dell'uomo; ed è appunto perciò ch'io non ti tengo sì cieco degli occhi e guercio della mente da non iscorgere di quanto abbia avvantaggiato la coltura de' campi senza l'influenza di scuole, di macchine, di vapori, ne sì tondo di pelo da non avvertire la presenza del progresso tra tuoi patriotti recatovi a mano di quella istintiva intelligenza pratica, di cui dotavali sì largamente natura. Che se da qualche tempo cultori e possidenti son pur co-

stretti di vivere a pelo, ciò proviene, come tu pur dei sapere, da una fatale concorrenza di causalità d'ordine assai superiore. Dacchè elementi contagiosi, insuperabili finora dai conati del progresso, infestarono in vastissime proporzioni vari importanti prodotti dell'agricoltura; dappoichè da una sequenza non interrotta d'anni, aridità, uragani, tempeste vanno attenuando o del tutto annientando le speranze dell'agricoltore e le risorse del proprietario, sì, il confesso, la fortuna campestre declina. Il cielo congiura contro la terra...

N. Dunque?

Z. Plachinsi i destini, dileguinsi i morbi distruttori; cessino i trasordini degli elementi, affluiscano abbondanti le piogge e a opportuni tempi, e vedrai senz'altri amminicoli le nostre terre sviluppare quella prodigiosa fecondità capace di retribuire il venti, trenta, il cinquanta per uno. Vedrai allora rinverdire le speranze, ringagliardire le braccia, e l'isolano, che benissimo sa sceverare l'oro dalla mondiglia, potrà, ricco de' suoi prodotti, presentarsi altero al convito delle nazioni.

Un istante di silenzio successe al concitato discorso. Vari agricoltori, reduci dalla campagna eransi istintivamente fermati e appoggiati ai loro rurali stromenti, feano taciturna ghirlanda intorno agli interlocutori. Erasi coricato il sole, ammutito il passeraio; la rondinella stanca di rombare nell'aria stavasi accovacciata in sul nido, e la notte su le fosche sue ali scendeva a larghe rote dal firmamento. Suonò la squilla; alzossi il vecchio; tutti si scopersero; il solo progressista rimase impassibile... assorto probabilmente nell'astrusissimo calcolo sulla contingibilità di una prossima rigenerazione dell'umana famiglia.

INFLUENZA DELL'AZIONE CHIMICA SULL' AGRICOLTURA



La conveniente custodia del concime non è soltanto oggetto che riguarda l'avvantaggio agricolo, ma è eziandio argomento di avanzata civiltà e di pubblica igiene.

Come a prima vista apparirebbe non è cosa al certo facile la formazione d'un letamajo per conservare il concime.

Vari metodi vengono proposti. Secondo alcuni, onde trarne il miglior partito possibile, vuolsi, convenga sotterrare il letame con una buca profonda, portato appena fuori del presepe.

Secondo altri, fa d' uopo lasciarlo pria decomporre, cioè, fargli subire una fermentazione che ne infradici la paglia, la sminuzzi e la renda atta ad amalgamarsi con la terra.

Giusta l' opinione degli agronomi i più avveduti il miglior sistema si è, di avere presso la casa colonica una fossa murata a pozzolana, capace di contenere quella quantità di concime di cui la estensione del terreno abbisogna, e tenerla coperta con una specie di botola. Così usano i Lucchesi. Le parti liquide, che vanno al fondo, il più possente concime, il farmaco salutare delle piante malate, quello che tiene in soluzione le parti saline, che tanto avvantaggiano l' agricoltura, non vanno perdute, si possono estrarre con una specie di animella, o valvola, esteriormente praticata nel fondo del pozzo murato per farne quell' uso che reputasi il più acconcio. Allorchè le parti solide abbiano colà dentro bene fermentato, sollevata la botola, di là si estraggono e si dispongono su di un terreno arioso coperto da una tettoja di strame e di radici di lupino che mai marciscono, affinchè le piogge non abbiano ad adulterarle.

Un metodo più semplice e reputato molto idoneo pella conservazione del letame ad uso di concime, egli è quello adottato nel Veneto e nella Lombardia.

Disposto e steso il letame in guisa da formarne uno strato di una sufficiente grossezza, viene questo ricoperto da altro strato più sottile di terra; sopra di questa altro letame nuovamente si stende e di bel nuovo altra terra, alternando così le rispettive stratificazioni.

Il letame così sovracoperto subisce convenientemente la dovuta fermentazione e gli strati di terra difendendolo dall' azione del sole e dagli altri agenti esterni, impediscono che deteriori e soffra. Il letame di cavallo p. e. caldo e leggero, essendo di troppo esposto al sole, va soggetto moltissimo ad inaridire, da ridursi persino ad una specie di terriccio sibrato e snerato; ed oltre il vantaggio che offrono gli strati di terra caricandosi delle parti sostanziali del letame stesso, oltre a quello che recano ai terreni viemaggiormente nutrendoli, quello anche si ottiene di un duplice o triplice aumento della massa, imperocchè quella terra inbevuta ed

impregnata de' sali e dell' altre parti solubili cui è a contatto, può dirsi divenuta altrettanto concime, quando all' epoca destinata quel misto viene riunito assieme, e sparso ne' campi.

Egli importa essenzialmente di avvertire che all' intorno degli strati, di cui si è fatta menzione, debbasi iscrivere un canale, affinchè formandosi del liquido per effetto della pioggia, o per una causa qualunque, questo avesse ivi a raccogliersi, acciò le parti del letame che dissolve e seco trascina non dovessero andar perdute. Il detto nero liquido poscia sugli strati si versa, irrorandoli, e così nel concime vengono mantenute le sue proprietà ed efficacia.

Questo metodo ch' io ben credo applicabilissimo anche fra noi, e lo dovrebbe essere, venne vantaggiosamente trattato ed approvato dai membri della società agraria del Friuli.

Dietro la scorta de' principali agronomi, ci faremo ad osservare come qui importi ammettere una certa distinzione fra le diverse specie di concime; imperciocchè secondo la loro origine, esse hanno proprietà differenti. Quello del cavallo, del mulo, dell' asino è caldo e leggero e conviene soprattutto alle terre solide, argillose e fredde, ch' esso sa dividere, riscaldare e rendere permeabili agli agenti atmosferici. Quello del bue e della vacca, più grasso, più compatto, si applica in generale assai meglio ai terreni leggeri e sabbiosi, rendendoli più atti a resistere al soverchio calore estivo ed alla evaporazione della loro umidità.

Le feccie de' polli, de' piccioni, de' conigli sono generalmente tenute come il più caloroso letame, e perciò addatto alle terre fredde sulle quali si spande pria di rimuoverle con la vanga. Il guano, concime esotico che viene dalle coste del Perù e dell' Africa australe, entra nella medesima categoria, e al pari della colombina, essendo energico e caldissimo, può far perire le piante se si usi con eccesso e senza discernimento. Esso dev' essere mescolato con la terra ed abbisogna di copioso inaffiamento affine di sviluppare la sua azione fertilizzante.

Il concime disseccato, proveniente dai cessi domestici, è anch' esso attivissimo a cagione della grande abbondanza di azoto che racchiude.

L' orina de' bestiami, e soprattutto quella degli uomini, costituisce un ingrassativo tra i più potenti che si conoscano; eppure in via generale egli è il men curato, il meno raccolto e fra tutti forse il men noto e considerato. I soli Luc-

chesi, i Pisani e gli abitanti delle campagne limitrofe a Napoli, raccolgono l'orina e ne traggono vantaggio. L'azione prodigiosa ch'essa comunica alla vegetazione, quando sia usata con una certa avvedutezza, è dovuta alle sostanze saline di cui è carica e ad un principio azotico, appellate acidò urico, suscettibile a combinazioni moltissime cogli alcali e con le terre alcaline, formante de' sali, ed esistente in modo che si può dire esclusivo, nell'orine animali anzi nell'umana, e che essenzialmente caratterizza un tal liquido.

Ma in proposito dell'orina considerata nella sua proprietà fertilizzante, meglio che le mie parole quelle varranno di un chimico dottissimo, il Sig. professore G. Girardin, il quale in un suo *Trattato sui letami considerati come ingrassativi*, così si esprime:

» È veramente deplorabile il vedere quale sciupio si fa dell'orine in quasi tutti i poderi, ove in generale non si trae profitto che di quelle, di cui gli escrementi solidi sono impregnati. Si perdono così in grande abbondanza i principii fertilizzanti e di stimolo, e fra l'altre cose tutta la potassa, che le piante digerite dagli animali racchiudono sotto la forma di sali organici. I coltivatori che abitano nelle vicinanze delle città dovrebbero comperare le orine dei pisciatòi pubblici, che lor si venderebbero quasi per nulla. E per assorbire il carbonato d'ammoniaca ch'esse contengono sempre, farebbero bene di aggiungervi altre sostanze. Coteste urine lor servirebbero per inaffiarvi i loro letamai o per sollecitare la fermentazione degli avanzi vegetali destinati a far concime, o per irrigare i prati naturali od artificiali. Così facendo, moltiplicherrebbero i loro raccolti con spesa e supplirebbero alla mancanza del concime, notevole ogni di più da per ogni dove. Gli è bene il sapere, che nelle Fiandre, ove le orine sono sì convenientemente utilizzate, il raccolto di un mezzo etare di lino, inaffiato nel nascere con questo liquido, si vende ancora in piè sino a 2,500 franchi.»

» Se si riflette che ciascun uomo produce 625 grammi di orina per giorno, cioè, 228 kilogrammi per anno, con cui si può concimare un terreno di 100 metri cubi e anche più; che una vacca dà più di 8 kilogrammi di orina per giorno, cioè, 2,993 kilogrammi per anno, capaci a fertilizzare 2400 metri quadrati di territorio; che un cavallo emette 1,330 grammi di

orina per giorno, cioè, 485 kilogrammi per anno, co' quali si può ingrassare un campo di 260 metri cubi di estensione, ognuno potrà immaginare qual perdita immensa soffra annualmente la produzione agricola per colpa degli improvvidi coltivatori. »

Sull'argomento de' concimi mi riservo in appresso di continuare.

Da una memoria del Signor Adolfo Senoner di Vienna da lui inviata all'Associazione Agraria friulana, intorno ai metodi più acconci per allevare vantaggiosamente il pollame e conservare le uova, venne tolto il seguente brano.

L'uso di allevare galline oltramontane va sempre più estendendosi. Anche qui da noi vediamo già galline d'ogni razza, d'ogni grandezza, forma e colore; vediamo le graziose Bantam, le superbe spagnuole, le gigantesche Brahmapoutra, le gentili giapponesi, le concincinesi, le Brabanti, le Crèveceure e molte altre, le quali si tengono sia per la loro bellezza, per la squisitezza della loro carne, o per la loro proprietà di covare tutto l'anno buon numero d'uova od infine per altri vantaggi; e già si sdegna tenere del pollame dell'ordinaria razza. Per facilitare il commercio o lo scambio di uova, polli ecc., si sono istituite delle società che seguono questo scopo. Ve n'ha una a Dresda, la quale possiede un discreto giardino zoologico, ed i cui membri godono il diritto di poter ottenere uova di qualsiasi razza. A Gerlitz avvi pure una simile società collo scopo di allevare le più pregiate razze di galline; essa pubblica altresì un giornale, che tratta solo dell'argomento, ed offre il cambio e la vendita d'uova di diverse razze di galline. Anche a Roveredo avvi una società d'acclimatizzazione istituita dal sig. *Luigi Althammer*, la quale possiede galline di diverse razze per introdurle nel Tirolo e vicini paesi.

Malgrado però i grandi pregi attribuiti alle galline d'oltremare, credesi che la nostra razza ordinaria possa arrecare di uguali se non anzi maggiori vantaggi; basta che si voglia allevarla con ogni possibile cura. Il sig. de *Sora* ce ne dà un esempio che merita d'essere conosciuto. Egli visse lungo tempo in un podere, distante poche ore da Parigi, che gli dava pochissima

rendita; provò a tenervi del volatile, ed a forza di esperienza pervenne ad accertarsi essere questo ramo d'agricoltura uno dei più vantaggiosi.

Il Sig. de Sora osservò che una certa quantità di carne cruda e pesta, data regolarmente assieme ad altro foraggio, faceva che le galline covassero senza interruzione ogni giorno. Egli tenne in principio 500 galline, ognuna delle quali gli diede nel primo anno 25 dozzine d'uova. Dal 1855 in poi tenne ogn'anno circa 400,000 galline con un relativo numero di galli, ed il risultato fu sempre nella proporzione del primo anno. Di primavera, nell'estate e nell'autunno le galline girano in piena libertà per la campagna; durante il verno vengono custodite in istalle a temperatura conveniente, e benchè ricevano per tutto l'anno della carne cruda, pure esse danno più uova nella stagione fredda che nella estate.

È necessario che le galline abbiano sempre a loro disposizione acqua, sabbia e ghiaja. Per aver pronta la carne per tutto l'anno, il de Sora tiene sempre buon numero di cavalli inservibili o già morti, e tutte le parti dell'animale devono portargli danaro: il sangue si vende bene, la pelle ai conciapelli, la testa, i tendini, le unghie ecc. ai fabbricatori di colla; le ossa ai tornitori e fabbricatori di bottoni; la midolla serve alla fabbricazione di pomate; insomma da ogni più piccola parte si ritrae guadagno. La carne si leva dalle ossa; una macchina la taglia in poltiglia, questa viene salata, e coll'aggiunta d'un pò di pepe conservata poscia in barili.

Così il de Sora abbisogna ogni giorno di 22 cavalli onde ritrarre il cibo necessario pel suo pollame. Un apposito apparato per covare le uova gli dà il necessario numero di polli. Quando per quattro anni le galline hanno dato le uova, esse vengono ingrassate con grano e vendute. Anche il concime che esse producono è assai ricercato dai giardinieri e pagato a caro prezzo.

Il de Sora ha fatto esperienza anche con altre razze di galline, ma si è infine deciso ad abbandonare e le *Shanghai*, e le *Cocincina*, ed ogn'altra, ritenendo solo l'ordinaria, dalla quale assicura potersi avere il maggiore vantaggio.

Per essere ben tenute, le galline avranno una stalla sempre netta, asciutta, di ampiezza conveniente al numero, e di media temperatura. Di quando in quando vi si faranno dei suffumi-gi con timo, maggiorana, lavanda o con altre

piante aromatiche; in un canto vi si ponga dell'erba di tanaceto *), e niente meglio che sul davanti della stalla vi fosse piantato qualche albero od arbusto.

Se si vuol trarne buon frutto, bisogna che le galline abbiano sempre abbondanza di foraggio e d'acqua fresca; ciò si somministrerà loro sul far del giorno, sul mezzodi e prima del tramonto. Il foraggio consiste in orzo, frumento, miglio, insalata, ortica, finocchio od altre erbe cotte, sminuzzate e miste a farina, crusca e latte; altro cibo può formarsi con delle scorze d'uova mischiate con carotte, patate e crusca. D'inverno il foraggio vuol essere tepido; l'acqua sempre netta, e tepida pur questa d'inverno, massimamente se le galline vengono conservate nella gabbia. In quest'ultimo caso si dovrà dar loro di tempo in tempo dei vermi, mosche, formiche, ragni ecc. Per aver in pronto dei vermi basterà fare in terra una buca, versarvi del concime ben putrefatto, del sangue di bue e dell'avena; siffatto composto, bene mischiato, ne produrrà ben presto in quantità. »

L'egregio corrispondente eccita a fare buon conto dell'allevamento di volatili domestici, che costituisce uno dei rami assai profittevoli, comechè fra i tenuti forse in minor preggio, dell'industria agricola. Discorre del modo di conservare le uova:

» Alcuni scrive il Senoner, pongono le uova fra la cenere mista a poco sale, altri fra la sabbia, altri in acqua di calce; altri le immergono nella cera liquefatta onde se ne formi all'intorno uno strato leggero; altri ancora le mettono in una cassa fra strati di sabbia, la chiudono ben bene e la immergono poscia in acqua fredda. Un altro mezzo per conservar le uova consiste nell'intonacarle con una poltiglia d'acqua salata e cenere. *Reaumur* consiglia di lavarle ben bene, e poi ungerle con olio, burro, lardo od altro grasso.

Moltissimi altri metodi si suggeriscono; si è però sempre fatta osservazione che le uova che hanno la scorza lesa, o rotta la pellicola, non si potranno mai conservare. Perciò farà d'uopo esaminarle attentamente; per conoscere se la pellicola sottostante alla scorza sia illesa o no, basterà tener l'uovo alla lingua dalla parte più grossa; se vi rimane freddo per alcun tempo, la pellicola è rotta; se si fa subito caldo la pellicola è illesa e potrà facilmente conservarsi. »

*) *Tanacetum vulgare*; cresce anche nell'Istria.

CORRISPONDENZA

Venezia 17 Febbrajo

C. Anche quest'anno la quaresima non ha mutato in generale le nostre abitudini, imperciocchè il carnevale nello stretto senso, il quale doveva cominciare ufficialmente il *Giovedì grasso*, terminò senza farsi vedere. I monelli non hanno avuto il bene del loro solito chiasso: *El vâ, El vâ*; infatti desso non era mai venuto. Leggo in qualche periodico che in altre città delle Provincie vi siano stati segni di spensierata allegria, ma siccome io non obbligo nessuno a credere alla lettera alle mie idee, così avrò il permesso di dubitare sulle esposizioni più o meno veridiche di certi giornalisti.

Il fatto sta che anzi, a Venezia per esempio, quello che non si è fatto in carnevale si fece in quaresima. Jeri a sera si rappresentava al S. Benedetto un'altra opera, il *Poliuto*, ed il bel mondo assisteva a quella rappresentazione. Avevamo tanta necessità di vedere qualche faccia allegra, noi assuefatti da molti mesi ai cefsi ingrognati. - Immaginatevi se le damine non avranno sorriso a chi sa qual Dea o Nume, a me no certo che, quacchero come sono, mi limito ad osservare senza avere il bene d'esser osservato. Voi porreste forse in dubbio il bene ch'io vi accennava, e questa volta legalmente vi concederò qualche cosa. - Non in tutti i tempi nè in tutte le occasioni va bene l'esser osservati, ma jeri sera e da un palco del S. Benedetto io ritengo che il mio asserto possa passare.

Vedete che la mia corrispondenza ha questa volta dello straordinario, il buon umore in quaresima. Oh! progresso. Oh! progresso. -

Un mese fa vi parlai della sicurezza pubblica, e veramente fatti clamorosi non erano successi da metter in allarme, senonchè da quel tempo ad oggi, s'odono pella città voci di furti, d'aggressioni, di violenze, le quali se anche un poco esagerate hanno pur della verità. Immaginatevi che la settimana scorsa nel bel mezzo di Venezia, in una strada frequentata alcuni scellerati opposero la forza alla pubblica forza. In generale il ladro è vile, ma questa volta il fatto comincia a vestire un'altra qualifica e speriamo che non si rinnovi. I piccoli furti sono all'ordine del giorno. Io squasso la testa e rimpingo i tempi. Mancano i lavori, manca l'attività. -

Oggi ho avuto la fortuna d'ascoltare pella

prima volta un discorso del Coccoz predicatore in S. Stefano, di cui vi parlava nell'altra mia. Fino dalle prime parole della sua predica riconobbi l'immaginoso abitatore dell'Italia meridionale. Felice parlatore, infiora poeticamente la sua parola da rapirti un *bravo* dall'anima. Egli trasportava il suo uditorio dal lido asiatico nella dotta civiltà, all'Italia nostra, maestra di tante virtù ed erede di tante glorie. Con rapido sguardo trapassava i secoli e con maschia eloquenza ci disegnava con vivi contorni l'avvicinarsi di tante fortunate vicende, che tutte riassumeva nel filosofico concetto della Provvidenza di Dio, che si rannodava per esso nel testo del libro dei Salmi, *Oculi Domini super justos*. - Avrò agio di potervi più lungamente trattenere su questo argomento; una sola idea vi dipinge l'uomo in questa epoca, e questa idea mi rimase scolpita nella memoria. - Esso diceva: *io rispetto e rispetterò sempre le persone, combatto i principii*. - È questo il più bell'elogio d'un oratore, che al tempo in cui viviamo non voglia seguire la falsa via della maggior parte degli storici antichi e moderni, i quali mano mano che si avvicinavano all'epoca loro disconoscevano la verità, presentando una *maschera* od orrida o seducente a seconda che la loro anima era agitata da una diversa passione. -

UN ADDIO



Addio, celeste imagine,

Sogno del pensier mio!

Va, m'abbondona, e un angelo

Ti sia compagno. Addio!

Addio fratel! Nell'estasi

A te pensai; nel pianto

Vivo per te: quel palpito,

Ch'io ti sacrava, è santo.

Eterno, un dì, purissimo

Io ti giurai l'affetto,

E l'ascondeva agli uomini,

E lo serrava in petto . . .

Ma l' affannoso turbine,
Che nel deserto spira,
In tempestoso vortice
Il mio destino aggira

Va, dunque, addio! riposati
Ove à il gioir dimora . . .
Solo, se il duol ti seguita,
Pensa che t' amo ancora!

Che da te lungi memore
De' tuoi primieri accenti
Io vivrò sempre, amandoti
Nell' ansia e ne' tormenti. -

Che sarai sempre l' unica
Meta del pensier mio . . .
Sempre! chè amarti e piangere
Altro non posso. Addio!

VITTORIA DI SAN MARTINO

S O G N O ! . . .



O misero mortale
Ove cerchi il diletto?

(PARINI.)

A me tu ignota! — eppur nel nero
Velo che avvolge — il mio pensiero,
Bella ti veggo, — pari alla rosa
Che su la brulla — terra riposa;
A me tu ignota! — eppur in sogno
Sempre ti sogno.

Mi parli in mesta — santa favella
Come al compagno — la rondinella
E mi dischiudi — l' afflitto cuore
Alle armonie — care d' amore;
A me tu ignota! — eppur in sogno
Sempre ti sogno.

Spesso il tuo labbro — s' unisce al mio,
E la potenza — del sommo Dio
Solo strapparmi — potrebbe a quello
Delirio tanto — soave e bello;
Benchè sia sogno — sempre nel petto
M' arde l' affetto.

E t' amo, o ignota, — come t' amai
Nell' ore dolci — che ti sognai:
Bella, di fronte — serena e mesta,
Di gigli candidi — cinta la testa,
E sulle labbra — un pio sorriso
Di paradiso!

ANGELO MENEGAZZI

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 17 Febbrajo

F. Tante belle speranze svanirono qual lampo nel mondo commerciale. Io non so se queste speranze fossero più o meno fondate sopra solide basi, ma quello che è certo si è che l'articolista della Gazzetta, il quale sabbato 9 febrajo prevedeva il miglioramento, non ebbe tempo d'accorgersi che ci attendevano imminenti ribassi. -

I fatti diedero tanto al positivo pratico. Il telegrafo ci portava sempre ribassi, e la settimana chiudeva pei banknoten al prezzo di 66,25 per cento. - E da ciò anche i pochi affari, che la piazza volesse fare con Trieste, arenati da questa incessante altalena della carta moneta. - Gli effetti pubblici seguono la stessa via. - Notate che lo sconto in Inghilterra è all' 8 per 100.

In granaglia calma perfetta e pochi affari. - I coloniali si sostengono, lo Zuechero V. Z. si vendette a fior. 21 1/2, però le contrattazioni sono limitate, tanto più quanto che a Trieste il deposito è grande. -

Gli olii si sostengono sempre tanto nelle qualità fine che in quelle ordinarie, quello di Dalmazia sempre a fior. 35 in oro. - Sufficienti contrattazioni in olio di ravizzone. -

Qualche movimento nei salumi e pesci secchi a prezzi elevati. Il baccalà buono però si cede con qualche ribasso. Il canape, le pelli, la seta sostenute. - Il commercio in generale arenato. -

VARIETÀ

Igiene. Il prof. Geminiano Grimelli è un industriale scienziato, che pone ogni suo studio per tradurre la scienza a pratiche ed utili scoperte, tanto per la pubblica e privata igiene, quanto per la pubblica e privata economia. Ora egli sarà benemerito d'una scoperta, che ad un tempo libererà l'umana famiglia da un morbo finora insanabile ed ereditario, e salverà uno sterminato numero di cavalli, che, massime in tempi di guerra, venivano affetti da una malattia del pari finora giudicata incurabile.

Nella seduta della R. Accademia di medicina e chirurgia di Torino tenutasi il 4 del p. p. gennajo, il cav. Grimelli diede comunicazione del suo metodo curativo antisicrofoloso nella specie umana, ed antimorvoso nelle specie equina, fondato sull'uso di composti farmaceutici morfistricnici ed arsenistricnici, dei quali il Grimelli stesso arricchì la materia medica, applicandoli con esito fortunato alla cura appunto dei malanni scrofolosi e strumosi umani e morvosi o cimorrosi equini.

Fin dal 1855, egli scoprì il composto farmaceutico morfistricnico, specialmente nella forma di solfato doppio di morfina e stricnina, per riconoscerlo rimedio efficace a guarire i malanni scrofolosi, come divulgò in varii opuscoli; e già i più distinti medici di Modena si attengono al metodo antisicrofoloso del Grimelli. Stante poi l'analogia fra lo stato patologico scrofoloso e strumoso della specie umana, e il farcinoso e morvoso della specie equina, il Grimelli è passato ad applicare il suaccennato metodo ai cavalli affetti da cimorro, ottenendone i più felici risultati.

Egli anzi ha di tal guisa riscontrato che il composto farmaceutico arsenistricnico, specialmente nella sua forma di arsenito di stricnino, risulta rimedio radicale del malanno cimorroso, siccome fu già sperimentato a Modena e luminosamente comprovato nello Stabilimento zoiatrici di Torino, colla intelligente cooperazione del chiaro direttore, prof. cav. Ercolani, e dell'egregio suo assistente, prof. Bassi.

Per questa provvida scoperta, il terribile

morbo del cimorro dei cavalli si risana, e l'armata, che ogni anno per esso perdeva, massime, come si è detto, in tempi di guerra, un ingente numero di cavalli (che inservibili si dovevano uccidere), si riabilitano al servizio con grande vantaggio del pubblico erario. Lode pertanto all'esimio professore, che di questa sua scoperta avrà, ne siamo certi, bella rinomanza, e dai Governi, che ne esperimenteranno la grande utilità, non dubbia riconoscenza.

(Opinione)

Scienze - Il prof. Kestner comunicò all'Accademia delle scienze in Parigi uno scritto concernente la saponificazione delle sostanze grasse col mezzo dei carbonati. Con questo mezzo egli ottiene dei saponi che non solo hanno per base la soda e la potassa, ma anco calce, barite, stronziana ed ossido di piombo.

(Riv. Friul.)

— Un signore di nostra conoscenza colse un giorno la sua ancella che con gli occhi chiusi stavasi guardando allo specchio. Che stai qui facendo, vanerella? le domandò quel signore - Non ha veduto mai guardare allo specchio? - Ma cogli occhi chiusi? - Sì, perchè voleva vedere che figura fò quando dormo.

(idem)

— Nella recente visita che fece agli Stati Uniti d'America il principe di Galles, a Nova York venne presentato di un libro che certamente non ha al mondo l'eguale, cioè di una bibbia tutta scritta per mezzo del telegrafo elettrico. Questo libro ha anco il vanto di rappresentare il maggior dei telegrammi esistenti nel vecchio e nel nuovo mondo.

(idem)

INDOVINELLO

Il *primier* nel vecchio mondo

Consecrató era al *secondo*

Ma, tapin! fu ognor ridutto

A morire sopra il *tutto*.

Spiegazione dell'antecedente Sciarada

DOTTO-RE